Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 74 (2005)
Heft: 4

Artikel: Un viaggio
Autor: Gir, Paolo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-56556

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 20.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

PAOLO GIR

Un viaggio

Verso l'imbrunire e prima che si aprissero le stelle chiedevo alla zia Maddalena, una sorella di mia madre, quando si sarebbe partiti. Le domande erano sempre le stesse: – quando partiamo? A ogni mia domanda la zia rispondeva dal suo cantuccio sopra la stufa di pietra del soggiorno, nascosto da un sipario e fiorami, – domani.

E se l'indomani non si partiva, ripetevo: – quando partiamo? E così di seguito fino che un giorno, non so più se d'estate o d'autunno, la Maddalena, a una mia nuova domanda, rispose: – domani.

Il viaggiare in treno allora (non c'erano altri mezzi) era un sogno. Già mi vedevo al finestrino di una carrozza ferroviaria e palpitare di gioia allo scorrere davanti a me di nuove campagne, di boschi fantastici e di stazioni dove la gente andava e veniva vestita bene e dove capistazione e ufficiali salutavano mettendo la mano a berretti orlati d'oro e d'argento. E i binari sotto il sole che il treno divorava e che sempre si allungavano sopra ponti, scarpate, viadotti e foreste...

Arrivato quell'indomani, si partì. Del viaggio ricordo che a una stazione una banda di soldati suonava una marcia e che un uomo dal berretto rosso (o sbaglio?) dirigeva facendo gesti strani, comici e mai visti. In un'altra stazione, costruita tutta in legno, sventolava una bandiera; su un binario morto una locomotiva a vapore trainava una serie di piccole carrozze variopinte dai finestrini velati di un leggero azzurro. La locomotiva sbuffava e mandava scintille sui binari. Il macchinista si sporgeva di quando in quando dalla cabina e riverberi di fuoco salivano dal fondo della caldaia. I prati, gli alberi, i boschi e le barriere scorrevano in direzione opposta alla nostra e a me pareva di sprofondare in un nuovo sogno, in una favola mai udita, in un regno di fate. Della zia Maddalena ricordo che aveva in testa una specie di cuffia stretta ai lati da un nastro color viola scuro e che il suo abito aveva una sagoma e una tinta mai viste prima. Era un bruno-ombra, un indistinto grigio rigato di nero? Non so.

Arrivati a destinazione in una borgata, il ricordo impallidisce; una ragazza più alta di me e dalla gonna a metà gamba mi portò in una casa a me quasi ignota; dico quasi, perché forse ci ero già stato qualche tempo prima, da parenti di mia madre. Nel locale dove la ragazza mi condusse (si chiamava Elena) c'erano mobili piuttosto eleganti e anche pesanti che mi davano un vago senso di tristezza. Su una poltrona stava seduta una bambola vestita di rosa con nastri celesti e dagli occhi spalancati di un chiaro ambra. Dal soffitto pendeva una lampada a raggiera accesa, quantunque fossimo in piena mattinata, mi pare. Sul pavimento a parquet girava un trenino a vapore, come quelli da me sognati

nelle avventure di un immaginario viaggio. La locomotiva faceva dei vasti girotondi entrando e uscendo da gallerie coperte di selve, di rocce e di montagne. Lungo i binari luccicavano segnali e scambi al bivio di fantastiche diramazioni. La ragazza si alzava a intervalli e, avvicinandosi a una finestra, spiava attraverso le lamelle delle persiane chiuse. Che cosa stava spiando? Le bielle della locomotiva spinte da piccoli stantuffi mi prendevano tutto e d'altro non ero capace di occuparmi. Poi entrò nel salotto un'altra ragazza della stessa altezza di Elena e dalla stessa gonna a metà gamba come quella della mia compagna. Alle volte suggeriva all'orecchio di questa delle parole che non capivo. Tutto questo avvenne dopo il viaggio da me tanto atteso. Anni dopo seppi che quella mia corsa con la zia Maddalena era il viaggio per andare a un funerale.